

Il «padre» di Alice ha centocinquant'anni (ma non li dimostra)

Il 27 gennaio 1832, centocinquanta anni fa, a Daresbury, una sperduta località della provincia inglese del Cheshire, sotto le mentite spoglie di un bimbo di nome Charles Lutwidge Dodgson, figlio di un vicario della chiesa anglicana, veniva al mondo Lewis Carroll, o forse sarebbe meglio dire un Lewis Carroll. Già, perché tutti i bambini sono più o meno dei Lewis Carroll, e ciascuno di noi può osservarne un esempio accanto a sé, o non molto lontano. Il difficile è rimanere Lewis Carroll anche da grandi, quando si deve pagare l'affitto, le tasse, il fornaio, quando si leggono tutti i giorni i giornali, e soprattutto quando si scrivono libri. Come dice Roberto Benigni i bambini sono una razza che in genere sopravvive al massimo fino ai tredici, quattordici anni, poi si estingue. Dodgson-Carroll fu una di quelle rare eccezioni che, a seconda dei casi, vengono disapprovate, compatite, ammirate, indagate, acclamate, e in ogni caso ricordate per molto tempo.



Hunting of the Shark, La caccia allo Smerco, fondamentale poema nonsense-epico carrolliano troppo poco noto in Italia, esce in America con la collaborazione della Bryn Mawr College Library, California, in un'edizione con illustrazioni originali di H. Holiday in cartellina separata, al prezzo di trecentoventicinque dollari, ma ce n'è anche una versione più economica da sessanta).

La Lewis Carroll Society di Londra, nata una decina di anni fa per iniziativa di un gruppo di

In Inghilterra si preparano grandi celebrazioni per Lewis Carroll. Ma qual è il suo fascino segreto?



impiegati statali, in seguito al successo riscosso da una conferenza-dopolavoro, e che oggi annovera studiosi, accademici e fanatici, sta compilando un almanacco con tutte le iniziative e le pubblicazioni collegate a Carroll in tutto il mondo.

Alice è davvero e sopra parte della vita quotidiana di bambini ed adulti, sia sub specie libri, che sotto ogni forma di gadget, oggetti utili e non (carta da regalo, saponette, tazze, tovaglie, cartoline postali ecc.). E qui forse c'è da fare una riflessione.

Infatti Carroll finisce sempre inevitabilmente per essere identificato con la sua prima e d'eccezione, principale creazione letteraria; e non soltanto dai non addetti ai lavori (dove la cosa sarebbe in gran parte comprensibile e giustificata) ma soprattutto dai cosiddetti studiosi. Forse invece sarebbe il caso di lasciare un po' perdere di scrivere interminabili saggi su Alice, già fatta passare attraverso ogni sorta di specchi, e ormai diventata uno di quegli eroi della fantasia, di quei personaggi

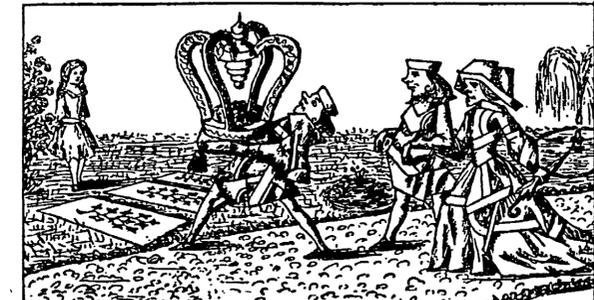
DEREK HUDSON, «Lewis Carroll», Editori Riuniti, pp. 350, L. 12.000.

La prima edizione inglese di questa nota biografia dell'autore delle «Avventure di Alice nel paese delle meraviglie» è del 1954. Nella prefazione all'edizione edita da Hudson, Derek Hudson dichiara lo scopo del suo lavoro: «riordinare e chiarire i fatti». Libere, cioè, la vita e le opere di Lewis Carroll dalle ombre e distorsioni che si avevano accumulato le interpretazioni critiche di tipo psicoanalitico, specie dopo l'ultima guerra.

Non scomodiamo il grafologo, è proprio poesia

un'eccezionale formazione di logico e matematico e questa formazione determinerà, con una specifica forma mentis, la sua produzione letteraria; tuttavia, Carroll non farebbe altro che portarsi «con sé la propria infanzia».

suppone Hudson, come la matematica anche la poesia è per Carroll attività sperimentale. Niente intuizione, ma solo combinazione: arte della combinazione.



Per Carroll, nel paradosso è il segreto (non il mistero) e la forza di convinzione della matematica come delle poesie. Della declinazione delle cause alla congiunzione degli effetti. Nel paradosso, ogni effetto è infinitamente divisibile e diviene sempre l'uno e l'altro insieme e senza essere né l'uno né l'altro, è invece il risultato in divenire della loro combinazione.

La prova? Ecco due paradossi costruiti da Carroll con un ragazzo: 1° Non ragiono, se non vuoi essere abilito; 2° Non bollire tu sorella. Il nonsense è insomma il solo senso plausibile della vita. Il non-

re poeta» e il nonno consiglia di «imparare a guardare ogni cosa con un po' di strabismo mentale». Di fare ricorso alla «sorpresa», di essere «contemplativo e oscuro». Come più esplicito invito alla sperimentazione linguistica? Hudson sostiene invece che si tratta di «dica «adattamento contro ogni sperimentazione poetica-intuizione, della poesia-matematica che gli impedisce di intendere la concezione, che Carroll teorizza, della poesia come lingua diversa,

E il Gatto del Cheshire incontrò Pinocchio

La prima della lunga serie di traduzioni italiane (a entrare in libreria è solo l'imbarazzo della scelta) di Alice's Adventures in Wonderland è del 1972 e porta una firma illustre: Piero Colonna, nipote dell'artista preraffaellista Dante Gabriele. Fu la quarta traduzione di Alice stampata a sette anni dall'originale inglese dell'editore Macmillan di Londra. (E in mille copie, di cui trecento furono vendute all'editore Leoschke di Torino. Lo stesso Carroll aveva concesso l'italiano nei saggi con la consueta pignoleria il lavoro. All'italiano furono adattati perfino alcuni particolari delle illustrazioni di Tenniel, ad esempio in una figura la protagonista beve da una bottiglia su cui è scritto BEVI (invece di DRINK), ed il Cappellaio Matto porta sul cappello un cartellino che avverte FREZZO FISSO

L. 12 (IN THIS STYLE 10/6). La licenza della Bill fu poi ribattezzata Tonio. Per il Gatto del Cheshire, quello che si dissolva lasciando di sé soltanto il sorriso, fu coniato un brillante Ghignaghetta: la Quadriglia dell'Aragosta divenne elegantemente la Contraddanza de' Gamboni, e il gioco di parole per cui, nella scuola in fondo al mare la Maestra Tararuga insegnava in inglese a «Recitare and Writing» (invece di «Reading and Writing») venne reso con «Reggere e Stridere».

una traduzione niente male, davvero attenta e garbata, il cui fascino è arricchito dalle stampe lussuose, un po' alla Finocchio, che forse non ha nessun altro può rispecchiare con inconsueta ironica eleganza l'originale vittoriano. E andava fantasticare del suo cervello (come meglio poteva perché lo stellone l'aveva resa sonnac-

chiosa e grullina) se il piacere di fare una ghirlanda di margherite valese la gioia di levarsi su, e cogliere i fiori, quando c'è un Consiglio Bianco con gli occhi di rubino le penna da vicino. Alice attese quasi quarant'anni prima di trovare un altro traduttore italiano di questo libro: il professor Giuseppe Tararuga, insegnava in inglese a «Recitare and Writing» (invece di «Reading and Writing») venne reso con «Reggere e Stridere».

«Twinkle Twinkle little bat / How I wonder what you're at. (Brilla brilla pipistrello...) parodia della sentimentale «Twinkle twinkle little star / How I wonder what you are». (Brilla brilla stellina...) Nel tentativo di trovare un corrispondente in italiano la Caglia ricorda alla Vipera Vespa, e nel 1945 Gladys Favara Klein azzardava addirittura «Sul Mare lucente / Il buio d'argento / nuota nell'onda / rota col vento». Oggi Masolino D'Amico più assennatamente rende «Brilla brilla, pipistrello / Sarai tuo o sarai uccello!» e Guido Almansi «Sella stellina / Il rampiro e la rampirina». Ma non dimentichiamo il magistrale Pietrocola Rossetti, che ricorre addirittura a Lucio di Lancemorro: «Tu che al ciel spiegasti l'ale / O mitesta soppressa! / Ti rivolgi a me, fetata / Toco il pane aggrigero».

Armando La Torre NELLE FOTO: tre disegni di Lewis Carroll.



Biblioteca del tascabile

FRANCESCO JOVINE, «Il pastore sepolto» — Fanno parte di questa ora riproposta seconda raccolta di novelle scritte nell'immediato secondo dopoguerra da Jovine (1902-1950) due racconti lunghi («Il pastore sepolto» e «Giustino D'Arzeno») e due serie di brevi schizzi di vita rustica e urbana («Storie di contadini» e «Gente di città»). (Einaudi, pp. 192, L. 6.000)

MARCO POLONI, «Introduzione alla Psicologia Psicologica» — Un corso introduttivo allo studio delle modalità di funzionamento delle più elevate attività del sistema nervoso: coscienza, attenzione, veglia, sonno, motivazione, apprendimento, memoria. (La Nuova Italia, pp. 152, L. 5.500)

PIERRE COURTHON, «Georges Seurat» — Tutti i dipinti del grande pittore parigino della seconda metà dell'Ottocento, corredati da una breve introduzione storico-critica che ne presenta l'opera. (Rizzoli, pp. 96, 48 tavole a colori, 265 illustrazioni, L. 2.500)



Metti in provetta il vecchio quartiere

RENZO PIANO, MAGDA ARDUINO, MARIO FAZIO, «Antico è bello - Il recupero delle città». Laterza, pp. 258, L. 25.000.

Recupero delle città, riuso, rinnovamento, riabilitazione, integrazione fra vecchio e nuovo: è dalla fine degli anni 60 che il dibattito fra gli architetti ruota attorno a questi termini riferiti al patrimonio edilizio esistente.

Optimista è, nel nostro caso, un termine puntuale e senza insolenza aleggia infatti, quasi con benigna giovialità, nei contributi al testo, da quello di Alessandro Tursino a Edoardo Salsano a Leonardo Benvenuto, facendo così affiorare la sostanziale ingenuità di questa proposta del laboratorio di quartiere che in «Antico è bello» si ar-



FRANK BAUM, «Ozma di Oz» — Un racconto pieno di invenzioni, di nomi buffi di nonsose, della nota scrittrice americana del secolo scorso, la cui opera maggiore è appunto il ciclo di romanzi per ragazzi intitolato a Oz. (Rizzoli, pp. 256, L. 4.500)

ALAN SILLITOE, «L'almanacco del diavolo» — I più recenti racconti di ambiente operaio del noto scrittore inglese di «Sabato sera, domenica mattina» e «La solitudine del maratoneta». (Sei, pp. 72, L. 7.500)

GOTTHOLD EPHRAIM LESSING, «Teatro» — Tre tra le più significative opere teatrali del grande scrittore dell'Illuminismo tedesco: «Mimna di Barnheim», «Emilia Galotti» e «Nathan il saggio». (Utet, pp. 306, L. 7.500)

MARIANO JOSÉ DE LARRA, «Il governo parlatore» — Una raccolta delle polemiche più rappresentative dello scrittore spagnolo del primo Ottocento, che fu definito il «Werther madrilenos» per la passione politica profusa per il progresso civile della società. (Utet, pp. 254, L. 1.500)

MASSIMO BONTEMPPELLI, «La scacchiera davanti allo specchio» — Un ragazzo, uno specchio e una scacchiera, chiusi in una stanza, diventano in questo racconto i protagonisti di una partita narrata nello stile bontempelliano del realismo magico. (Sellerio, pp. 92, L. 4.000)



Ricostruita la storia del famoso «manuale»

Il rag. Cencelli all'assalto dello Stato italiano

RENATO VENDITTI, «Il manuale Cencelli», Editori Riuniti, pp. 164, L. 5.500.

Renato Ventiditi ha potuto raccogliere e ordinare i materiali per una storia politico-technica del famoso «manuale Cencelli» in un momento che potrebbe segnare il crepuscolo del sistema democristiano di potere di cui quel manuale era espressione e regola. Sia chiaro: i meccanismi spartitori sono tuttora ben in voga, e dalla DC si sono estesi a tutto lo schieramento politico di governo. Non a caso una delle critiche più dure che il PCI rivolse a Spadolini al momento della formazione del primo governo a direzione laica, fu proprio di essersi piegato anche lui — per quanto riguardava la delegazione della DC nell'esecutivo — al dettato del «manuale Cencelli».

del leader, e quindi è necessario rimetterla a un meccanismo impersonale di spartizione della torta.

Ma il «manuale» in senso storico stretto, quello cioè che nacque nell'estate 1968 su ordine del sottosegretario Sarti e per l'elaborazione del dottor Massimiliano, è ormai un reperto testimoniale di una fase in esaurimento. Proprio per questo la sua storia può costituire un tassello significativo dell'attuale riflessione sulla crisi politica.

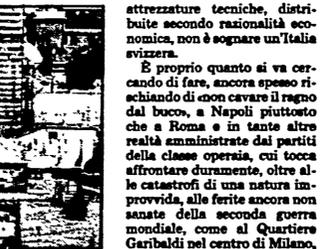
È proprio quanto si vede, siamo nel cuore delle ragioni che basano la crisi politico-istituzionale del sistema democristiano e quindi l'esigenza di fondo di un risanamento fatto non solo di riforme ma di ricambio delle classi dirigenti. Questa esigenza è così oggettiva, così poco «propagandistica» che la stessa DC dovrebbe porre il problema di un proprio rinnovamento: ha dovuto riconoscerlo, almeno in teoria, nella direzione opposta a quella espressa nella logica del «manuale Cencelli».

Finora, infatti, il «manuale Cencelli» è stato oggetto più di sarcasmo che di analisi. Beninteso, da un punto di vista tecnico, si tratta di una banalità ragionieristica. Spettando alla DC un certo numero di posti di ministro e di sottosegretario, si tratta di corrispondere tale numero tra le singole correnti sudocrociate in base alla rispettiva consistenza congressuale. La regola generale è integrata da un complesso di correttivi un po' lamboleschi ma sempre oggettivi, cioè matematici. Il meccanismo è equo — e il libro dà conto della sua attuazione, sia nella parte narrativa che nell'appendice documentaria — ma il suo filo è scandaloso perché la merce su cui si esercita è il potere politico e amministrativo della Repubblica. Esso segna la sinottica di quel generale scandalo politico-costituzionale che è stata la occupazione democristiana dello Stato.

Venditti sembra propendere verso la convinzione che senza una regola alla Cencelli la DC non sarebbe più se stessa, rischierebbe anzi di fossilizzarsi per la perdita dell'impulso vitale alla faccettazione dei suoi oscuri oggetti del desiderio. È una tesi politologica che riguarda l'avvenire. Intanto non resta che prendere atto che questo reperto di una lunga vergogna viene e fortiori rinnegato anche dai suoi fruitori.

Questa tecnica spartitoria solleva due ordini di problemi: la propria ragion d'essere e la propria illegittimità. Venditti ci racconta le circostanze politiche che hanno fatto da sfondo all'emergere di questi aspetti dando con i fatti e le testimonianze risposte molto precise. Sulla ragion d'essere della sinottica spartitoria l'autore nota che essa insorge alorché decade nella DC, con l'emarginazione di Moro, la funzione mediatrice e di sintesi

Enzo Roggi



dai parigini rimasti amici di René Clair, non convince. Aver preso il suo, ma non rinunciare all'altro patronato dell'Unesco ricorda un po' quando Roberto Calvi non rinunciava a portare al Congo il design del Belgio della sua Belle Epoque. Sarà che nel libro l'immagine della vecchia città è in parte nella sua squallida stanzetta, mentre un arcobaleno giovanotto le rifà il plafone maneggiando un'americanella, è strano; sarà insomma che, come ricorda Benvenuto nelle ultime pagine di questo libro (antico e bello anche, e non solo per le splendide fotografie di Gianni Benvenuto Gardin) non esistono scorcio e che «...mettendo in corteo i due: una delle solite amministrazioni aguzzinate, dove mancano anche gli strumenti per elementari, e un operatore esterno dotato delle sofisticate apparecchiature di PIANO,

si ottiene sicuramente un disastro. Bisogna dunque capovolgere questo approccio antiquato, e fare l'ipotesi che il «laboratorio di quartiere» tecnico non rinunciava a portare al Congo il design del Belgio della sua Belle Epoque. Sarà che nel libro l'immagine della vecchia città è in parte nella sua squallida stanzetta, mentre un arcobaleno giovanotto le rifà il plafone maneggiando un'americanella, è strano; sarà insomma che, come ricorda Benvenuto nelle ultime pagine di questo libro (antico e bello anche, e non solo per le splendide fotografie di Gianni Benvenuto Gardin) non esistono scorcio e che «...mettendo in corteo i due: una delle solite amministrazioni aguzzinate, dove mancano anche gli strumenti per elementari, e un operatore esterno dotato delle sofisticate apparecchiature di PIANO,

